

## Sepher ha-Bahir "Libro della Chiarezza"

§27 La lettera Beth ricorda a causa della sua forma (b) la genesi dell'uomo, la quale, per merito della Saggezza divina, si compie in un corpo chiuso da ogni lato e aperto davanti. La lettera Aleph (a) è aperta anche nella parte inferiore, per ammaestrarci sul fatto che essa riceve, da *Kether*, il seme dall'apertura posta sopra e lo trasmette tramite quella posta sotto.

§28 Da dove sappiamo noi che la parola *schamaim* (cielo) indica il Santo, benedetto sia? Dalle seguenti parole della Scrittura (III Re VII,32): *esaudiscici, shamaim*. Ora, si può supporre che Salomone invocasse il firmamento? Certamente no! esso invocava Dio che porta il nome di Schamaim. Perché è indicato con questo nome? Perché il firmamento, a causa della sua forma rotonda, assomiglia ad una testa. Inferiamo inoltre, da questo nome, che Dio ha alla sua destra l'acqua e il fuoco alla sua sinistra, in modo che egli dimori nel mezzo. La parola *schamaim*, infatti, si pronuncia *scia mai*; ora, se si capovolge l'ordine delle lettere della parola *scia*, si ottiene *esc mai* (fuoco e acqua), Dio armonizza, pertanto, il fuoco e l'acqua. Quando è il fuoco ad avvicinarlo trova la gradazione del fuoco, e quando invece è l'acqua, essa trova quella dell'acqua. È per questo che la Scrittura dichiara (Giobbe XXV,2): *egli fa regnare la pace nei suoi alti luoghi*. Decidiamo, quindi, a proposito della parola *schamaim*, che il Santo, benedetto il suo nome, ha unito il fuoco all'acqua unendoli insieme facendone il principio delle sue parole, proprio come è scritto (Salmi CXIX,160): *la verità è il principio delle tue parole*.

§29 È scritto (Genesi I,2): *e la terra era thou e bohu*. Quando il Santo, benedetto il suo nome, dimorava ancora tra le qliphoth (i gusci), o meglio tra i demoni, creava e subito distruggeva i mondi, dacché la linfa celeste non poteva fluire fino a loro, come è già stato detto. Il passo (Giobbe XIV,11): *il fiume abbandonando il suo letto si prosciuga*, indica il Giusto che era assente nei due mondi: in quello presente e in quello futuro. Secondo un'altra lettura, le parole: *Dio creò i cieli e la terra* sottintendono i mondi che intese lasciar sussistere, mentre le parole: *e la terra era thou e bohu*, indicherebbero quelli che aveva in mente di creare, ma che, non avendoli più nel suo proposito non presero consistenza; ed è proprio questo quello che la tradizione intende con l'enunciato: *Dio creò dei mondi e li distrusse*. Egli aveva in mente di creare numerosi mondi ma, in seguito, scegliendo sentenziò: *questi mondi sono di mio gradimento, quegli altri no*. È dell'epoca in cui Dio dimorava ancora tra le qliphoth che la Scrittura riferisce (Lamentazioni III,44): *hai posto dinanzi a te una nube impedendo alla preghiera di giungere fino a te*. Era il tempo del thou e del bohu di cui la Scrittura ricorda (Esodo XIV,20): *e la nube era tenebrosa*. Sono i gusci della noce; il cui frutto è posto al centro e diviso in quattro parti; porzioni, che corrispondono alle quattro lettere del nome *Jéhovah*, il quale non è mai insudiciato dalle impurità, così come è scritto (Geremia XXIII,29): *le mie parole sono come il fuoco, dice il Signore*; infatti, come il fuoco non può essere insudiciato da impurità alcuna, così non può esserlo il Nome sacro.

Allorquando le qliphoth giunsero a maturazione, non potendo più aderirvi, si distaccarono dal frutto [noce], fu allora che la preghiera della Schekinah, che è *Adonai*, fu in grado di elevarsi fino al suo sposo *Jéhovah*. In effetti, fino a quando la Schekinah si trova avvolta dalle qliphoth, rimane nascosta al suo sposo; in questo

caso porta il nome di “povera” e “sterile” mancando di chi può armonizzarla in segreto. Ma quando il Santo, benedetto sia il suo nome, spoglierà la Schekinah, dalle qliphoth che l'avvolgono, la profezia si compirà (Isaia XXX,20): *e colui che ti istruisce non sparirà più dalla tua vista; e i tuoi occhi vedranno il Maestro che ti ammaestrerà*. Così la Schekinah prima sterile, colmerà tutta la terra della sua gloria (Isaia VI,3). La sua benedizione sarà l'olocausto che consumerà le qliphoth.

§ 30 È scritto (Genesi I,2): *e lo spirito di Elohim aleggiava sulle acque*. “Lo spirito di Elohim” conferma lo spirito del Messia; nel momento in cui esso aleggerà sulle acque della Legge, allora la Liberazione avrà inizio, infatti la Scrittura aggiunge: *e Elohim disse: che la luce sia* .

La Scrittura dice (Genesi III,23): *e Jehovah scacciò Elohim dal giardino dell'Eden*. Nel momento in cui l'uomo peccò, Dio allontanò il Messia, che dimorava nel giardino dell'Eden, così come è riferito: *Jehovah scacciò Elohim dal giardino dell'Eden*, il che vuol dire: allontanò dal suo Eden se stesso. E perché lo allontanò? La Scrittura risponde: *... Affinché coltivasse la terra*, vale a dire la Schekinah. La Scrittura aggiunge (Genesi III,24): *e mise due Cherub dinanzi al giardino dell'Eden*. Questi due Cherub sono: Il Messia, figlio di David, e il Messia, figlio di Giuseppe, i quali però non sono che un'unica persona . Lo spirito del Messia, indicato con le parole “spirito di Elohim” è anche chiamato (Genesi XLIX,10): Schiloh. È di questo spirito che riferisce la Scrittura (Numeri XI,25): *e il Signore discese nel nembo parlò a Mosè, prese lo spirito che era in lui e lo infuse ai settanta anziani*”. Infatti il nome “Schilon” ha valore numerico identico a quello della parola Mosè. La parafrasi “E egli mise dinanzi... “ sta a significare che il Messia avrà il nome di “Schilon” posto prima dei due altri nomi, affinché il suo Spirito possa aleggiare sulla Legge, essendo la Liberazione condizionata alla sua presenza. La Scrittura aggiunge: *... Che facevano volteggiare una spada di fuoco*. Questa spada si trova nelle mani del Messia. E cos'è questa spada? È Metatron che si trasforma; talvolta in verga, altre volte in serpente. La verga indica, tra le altre cose, la Schekinah del basso. Se Israele è degno, la verga inclina dal lato destro, da dove promana la Clemenza; in caso contrario, la verga inclina dal lato del Rigore ove risiede il serpente, il “dio straniero” che tende all'assassinio, per cui il Messia verrà ucciso, come anche gran parte di Israele. È a tale evento che fanno riferimento le parole della Scrittura (Ruth III,13): *... Resta coricata fino al mattino*. È il “mattino di Abramo” durante il quale la verga inclinerà dal lato della Clemenza. È per questo che la Scrittura la chiama “Spada che volteggia”. Questa spada serve a custodire l'Albero della Vita vale a dire la Legge; chiamata a sua volta dalla Scrittura “Albero di Vita”. Sotto tale definizione è simboleggiata soprattutto la Legge orale. Per il Giusto, essa è un raggio di vita; ma per chi non lo è, essa si trasforma in un veleno mortale, come è stato riferito dai maestri della Mischna. Ecco perché talvolta la verga si trasforma in serpente e il serpente in verga. Ma al tempo del Messia, saranno sterminati tutti quelli di cui la Scrittura racconta (Esodo VII,11): *e i maghi egiziani seguirono l'identica cosa tramite incantesimi*.

§ 31 Una volta Rabbi Boon era seduto e spiegava le parole del versetto (Isaia XLV,7): *sono io che formo la luce e creo le tenebre*. Perché tale varietà di vocaboli? Perché la luce è una cosa reale, mentre le tenebre non lo sono affatto; ora, per tutto ciò che non è reale la Scrittura adopera la parola “creare” (bara), così come è detto (Amos IV,13): *... formò i monti e creò il vento*. La Scrittura riporta (Genesi I,4): *ed Elohim disse: che la luce sia fatta (iehi), e la luce fu fatta (va-iehi)*. “Iehi” esprime dunque una azione; pertanto la luce è cosa reale. Ecco il motivo per cui la Scrittura fa uso, a proposito della luce della parola “formare”, mentre, per le tenebre adopera un lemma

che non lascia intendere alcuna azione. Il passo della Scrittura riporta difatti: ... *creò le tenebre*.

La parola “bara” esprime anche l’idea “di inganno, illusione” nel senso del proverbio: Un tale ha ingannato (habri) ecc. Rabbi Berekhya chiese: Per quale motivo la Scrittura riporta: ... *Va-iehi òr* invece di : ... *Ve-haiah òr?* Rabbi Boon rispose, questo è spiegabile con la seguente metafora, un re possedeva un oggetto prezioso e lo custodiva con estrema cura desiderando di trovare un luogo consono per esporlo. Ecco... la luce preesisteva già prima della creazione per questo la Scrittura usa la parola “va-iehi”.

§ 32 Il settimo cielo costituisce “l’Oriente” del mondo: e è da la che proviene il seme d’Israele: infatti è il midollo spinale che trasferisce la materia dal cervello a quel membro in cui essa si trasforma in seme, così come è riferito (Isaia XLIII,5): *io riporterò dall’oriente il tuo seme*. Quando Israele è rispettoso dei comandamenti, il seme gli giunge dall’Oriente e si rinnova continuamente; ma quando, al contrario, è iniquo riceve del seme già usato, come è detto (Ecclesiaste I,4): *una generazione passa, e una generazione subentra*. È la medesima generazione passata che si manifesta nuovamente. E cosa significano le parole: ... *io ti riunirò dall’occidente?* La parola *occidente* indica quella regione ove le semenze sono mischiate le une alle altre; da qui il nome *maàrab*. Questo è spiegato con il racconto allegorico del figlio di un re che possedeva una fidanzata bella e pia, alla quale offriva gemme del tesoro di suo padre. Essa accettava tutti i doni conservandoli insieme. Dopo un certo tempo il figlio del re manifestò il desiderio di vedere tutte le ricchezze radunate. Ecco perché la Scrittura dice: ... *e io ti riunirò dall’Occidente*. Che cosa riunirà? Le semenze che sono state seminate dall’*Oriente*. In effetti questo versa il suo seme nell’*Occidente* e dopo un certo tempo viene a radunare quanto seminato.

§ 33 Perché il numero sette? Per concordare con i giorni della settimana. Ne inferiamo che ciascun giorno della settimana possiede una potestà peculiare. Ciò nondimeno quale relazione intercorre tra questo numero e la Saggezza infinita? Esso ci fa conoscere che, come esiste una Saggezza infinita nell’orecchio dell’Ineffabile, così ciascuna delle altre membra ha la sua propria potestà. Questo corrisponde ugualmente alle sette membra principali dell’uomo, come è detto (Genesi IX,6): ... *Poiché l’uomo è stato creato ad immagine di Elohim*.

§ 34 L’anima dell’uomo emana dal principio maschile, e quella della donna dal principio femminile. Questo è il motivo per cui il serpente conveniva tra se: poiché Eva emana dal lato sinistro, dal Nord, giungerò presto a sedurla. In cosa consisteva la seduzione? Ebbe rapporti intimi con essa. Avendo alcuni discepoli chiesto a Rabbi Shimon come la cosa fosse possibile, il maestro rispose: l’empio Samael si adunò con tutte le sue legioni celesti di fronte al proprio Maestro. Quando il Santo, benedetto sia il suo nome, sentenziò (Genesi I,28): ... *e dominerete sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo*, Samael si chiese in quale maniera avrebbe potuto indurre l’uomo al peccato, facendolo così scacciare dalla presenza di Dio. Disceso sulla terra accompagnato dalle sue schiere, cercò un alleato che gli fosse simile. Trovò il serpente, che primitivamente aveva la forma di un cammello. Ritornò nell’Eden superiore e andò a cercare la donna alla quale disse (Genesi III,1): *sebbene Dio ti abbia comandato di non mangiare del frutto di tutti gli alberi che sono nel Giardino, ecc..* Samael si proponeva, esasperando il comandamento di Dio, a costringere la donna a trasgredirlo. La donna infatti rispose: *Dio ci ha proibito soltanto l’Albero del Bene e del Male, raccomandandoci di non mangiarne i frutti e di non toccarli, per*

*timore di morire*. La donna aggiunse due altre prescrizioni che non provenivano da Dio, essa infatti affermò (Genesi III,3): ... *Dei frutti dell'albero che è nel Giardino, Dio ci ha comandato di non mangiarne*. È una esagerazione, considerato che Dio non aveva vietato che i frutti dell'Albero del Bene e del Male. In seguito aggiunse: ... *E di non toccarli*. È un'altra esagerazione, considerato che Dio aveva soltanto proibito di mangiarne i frutti. Samael, l'empio, si avvicinò allora all'Albero e lo toccò. Questi lanciò un grido e parlò così (Salmi XXXVI,12): *che il piede dell'orgoglioso non giunga fino a me, e che la mano del peccatore non mi sfiori*. Il serpente disse allora alla donna, ho toccato l'Albero e tuttavia non sono morto, tu puoi fare altrettanto, e non morrai. Essa toccò l'albero, ma avendo veduto l'angelo sterminatore presentarsi dinanzi ad essa si disse: forse sto per morire, e il Santo, benedetto egli sia, creerà un'altra donna e la donerà all'uomo. Non è giusto, vivremo tutte e due o moriremo entrambi. È allora che donò il frutto a suo marito perché ne gustasse. Appena questi ne ebbe mangiato e gli occhi di entrambi si schiusero, disse alla sua donna il frutto che ho mangiato non è offensivo soltanto per il mio palato, ma lo sarà anche per quello di tutte le creature. Quando Dio chiese ad Adamo ove fosse, rispose (Genesi III,10): *ho inteso la tua voce nel Giardino e ho avuto paura, perché ero nudo*, - nudo di buone opere, nudo di obbedienza ai comandamenti di Dio. Ora, l'abito di nascita di Adamo consisteva nella punta delle sue unghie. Interpellato Adamo riferì: Maestro dell'universo, se fossi vissuto da solo avrei forse ugualmente peccato dinanzi a te; ma avendomi destinato una donna, questo evento è inevitabile, infatti è stata proprio lei che mi ha indotto a trasgredire il tuo comandamento. Il Santo, benedetto sia il suo nome, disse ad Eva: non ti sei compiaciuta di peccare da sola, ma hai anche sedotto l'uomo! Avendo Eva accusato a sua volta il serpente, Dio li adunò tutti e decise: maledì la donna e l'uomo con nove maledizioni e con la morte, scacciò Samael con tutti i suoi compagni dalla regione sacra del cielo, amputò i piedi al serpente e lo conclamò come più esecrabile fra gli animali della terra condannandolo a cambiare pelle ogni sette anni.

§ 35 È scritto (Isaia LV,1): *venite, acquistate senza denaro e senza alcun baratto, il vino e il latte*. Che cosa significano "Il vino e il latte"? E quale rapporto esiste fra questi due liquidi? Il vino simboleggia il timore, oltretutto il Rigore e il latte la Clemenza. Poiché siamo più frequentemente il soggetto del timore, la Scrittura antepone il vino al latte. Possiamo con ciò, ipotizzare che la Scrittura voglia indicare in senso stretto il vino e il latte? Assolutamente! Essa indica, piuttosto, le realtà di cui questi due liquidi sono il simbolo.

§ 36 Secondo un'altra versione, Rabbi Hiya disse che i figli di Dio, di cui parla la Scrittura (Genesi VI,2), sottintendono gli angeli del lato cattivo da sempre corrotti. È quanto emerge dalle parole (Genesi VI,4): *ne nacquero dei fanciulli che furono uomini potenti e famosi nel loro tempo*. La Scrittura non riporta "schem" ma "haschem". Allo stesso modo le parole della Scrittura (Salmi XXV,6): *ricordatevi, Signore, delle vostre bontà e delle vostre misericordie, che avete manifestato da sempre (meòlam)*, annunziano i patriarchi che costituiscono il basamento del trono sacro superiore. Rabbi Isaac aggiunse: La parola "meòlam" indica il letto del Re Salomone.....

§ 37 È scritto (Genesi I,3): *e Elohim disse: che la luce sia fatta*. Rabbi Yohanom disse: Il Santo, benedetto egli sia, ha riservato una delle due grandi luci che creò in origine, per i giusti del mondo futuro e nessuna creatura può contemplarne lo splendore; è a tale luce che si riferiscono le parole della Scrittura: *e Elohim vide che*

*la luce era buona.* Da questa stessa luce Dio ne separò una parte con cui creò i trentadue sentieri della Sagghezza che destinò a questo mondo inferiore. Per questo la Scrittura riporta (Proverbi IV,2): *io vi ho fatto un dono divino, non abbandonate mai la mia Legge.* È per il tramite della Legge orale che l'uomo giunge alla vita futura. Rabbi Rehoumai intervenne: La legge scritta è comparabile alla luce del giorno mentre quella orale al luore di una candela. Tuttavia l'uomo è necessitato della Legge orale per interpretare quella scritta, senza la quale sarebbe come un uomo rinchiuso in una camera in cui il sole non penetra. Rabbi Meir espose: La Luce creata in origine è di una tale intensità che nessuna creatura può sopportarne la vista. Il Santo, benedetto sia il suo nome, prese due millesimi di questa luce, formandone una pietra preziosa che racchiude tutti i comandamenti di Dio. Abramo desiderò ardentemente questa pietra, la quale gli fu concessa; ma non riuscì a possederla completamente, solo alcuni frammenti gliene rimasero, così come è testimoniato (Michéa VII,20): *tu doni la verità a Giacobbe e la clemenza ad Abramo.* Lo stesso accadde per Isacco; ma non per Giacobbe a cui Dio disse: giacché Abramo è in alto e Isacco in basso, tu sarai il loro tratto d'unione, così come è riferito: *tu doni la verità a Giacobbe.*

Le parole "Pace " e "verità" sono sinonimi, come è detto (Ester IX,30): *parole di pace e di verità...* Ora la pace rappresenta la centralità tra la clemenza e il rigore, così come è detto (Isaia XXXIX,8): *... perché la pace e la verità dureranno tutta la mia vita.* Tale è il senso delle parole (Isaia LVIII,14): *per nutrirti ti donerò l'eredità di Giacobbe tuo padre.* Questo vuol significare: io ti donerò la clemenza e il rigore, la verità e la pace. Tale è ugualmente il senso delle parole (Salmi CXVIII,22): *la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo.* Con "quelli che escludono la pietra" si sottintende Abramo ed Isacco. Come si può sostenere che Abramo abbia scartato questa pietra, quando la Scrittura dice di lui (Genesi XXVI,5): *... perché Abramo ha obbedito alla mia voce, ha osservato i miei precetti e i miei comandamenti, e ha rispettato le cerimonie e le leggi che io gli ho dato?* Egli ha certamente osservato tutte le leggi, ma non ha gioito per la pietra preziosa di cui si è parlato. Che cosa significano le parole: "Ha osservato tutti i miei precetti"? Dio disse: dal momento che il mio lavoro consiste nel salvare gli uomini, fin tanto che Abramo vivrà sarò sollevato dal lavoro che mi compete; e Abramo si prodigò a convincere gli uomini ad eseguire la volontà del Padre loro, così come è riferito (Genesi XXI,33): *Abramo piantò un albero a Bersabée e invocò, in questo luogo, il nome del Signore, il Dio Eterno.* Offriva ristoro ai viandanti dicendo loro: perché adorate gli idoli, invece di adorare il Signore, il Dio del cielo e della terra? Disquisiva con loro con tanta persuasione che finiva per convincerli. Il Santo, benedetto egli sia, non poteva lui stesso convertire i peccatori? In verità lo faceva, ma operava in maniera tale che fossero loro stessi a prendere la decisione di correggere il loro comportamento. Ora una tradizione ci informa che è aiutato chiunque decida di perseguire la retta via, ed Abramo rappresentava proprio questo aiuto.

§ 38 Il Santo, benedetto sia il suo nome, ha sette forme sacre, alle quali corrispondono le membra dell'uomo, come è scritto (Genesi I,27): *egli lo creò a immagine di Dio, e lo creò maschio e femmina.* Le sette membra principali dell'uomo sono le due cosce, le due braccia, il tronco e il segno dell'Alleanza. Tuttavia le membra elencate non sono che sei, allora chi ha parlato di sette? La donna conta come settima, giacché la Scrittura dice (Genesi II,24): *e essi saranno una sola carne.* La cosa può essere paragonata al racconto di quel re che intendeva piantare nove alberi maschi nel suo giardino. Atteso che tutti gli alberi erano dello stesso genere e della stessa famiglia, non avrebbero fruttificato; il re fece allora aggiungere anche un albero di limone, che

è albero femminile, come è scritto (Levitico XXIII,40): *prenderai il primo giorno frutti del più bell'albero*. Come può la Scrittura sostenere: "Lo creò maschio e femmina" quando altrove è detto (Genesi I,27): *Dio creò l'uomo a sua immagine*? Del resto si parla dello stesso uomo, solo in un secondo tempo Dio estrasse una costola da lui e ne formò una donna. Osserviamo, in ogni caso, che la Scrittura utilizza tre espressioni diverse (Genesi II,7 e 22): *formato, fatto e creato*. Ora, nel momento di creare l'uomo, Dio unì l'anima al corpo facendo così l'unione di tutto. Da dove estraiamo la nozione che il verbo "formare" significa ugualmente "unire"? Dal passo seguente (Genesi II,19): *il Signore Dio ha formato tutti gli animali terrestri e tutti gli uccelli del cielo e li condusse dinanzi Adamo, affinché desse loro dei nomi*. La Scrittura riferisce che l'uomo è stato creato ad immagine di Dio, il che vuol dire: tutte le membra e tutte le parti del corpo umano sono somiglianze delle forme sacre.

La Vav corrisponde alle sei direzioni celesti. Tuttavia non si è accennato a sette forme? Il segno dell'Alleanza e la donna contano per uno; le due braccia contano per due, il che produce tre; la testa e il tronco aggiunti al numero che precede fanno cinque e infine le cosce portano il numero a sei. L'uomo non è altro che l'impronta del sigillo in alto, come è scritto (Ecclesiaste VII,14): *perché Dio ha fatto l'uno per corrispondere all'altro*. Queste sei forme celesti sono anche chiamate "sei giorni"; ed è per questo che la Scrittura dice (Esodo XXXI,17): *... perché il Signore ha fatto sei giorni il cielo e la terra*. Non dice: "... In sei giorni" ma "sei giorni", per informarci che il cielo come la terra sono munite di sei forme, chiamate "sei giorni". Ciascuno di questi giorni ha un potere che gli è peculiare. È riferito (Genesi I,28): *e il Signore li benedisse dicendo loro, crescete e moltiplicatevi*. È la prescrizione di consacrarsi, in questo basso mondo, alla procreazione e alla riproduzione per diffondere la gloria del Nome sacro in ogni direzione, adunando spiriti e anime che operano per la Gloria del Santo, benedetto egli sia, in alto come in basso. Chiunque non ottempera alla prescrizione della procreazione indebolisce la Figura del proprio Maestro impedendogli di discendere qui in basso. La mancata discesa di anime nuove in questo mondo, è anche la causa della separazione della Schekinah, poiché sono esse la gloria del Re in questo mondo, così come è confermato (Proverbi XIV,28): *la moltitudine del popolo è la gloria del Re, e l'esiguo numero di individui è l'onta del principe*. È grazie alla quantità delle anime che si richiama il Re in questo mondo. Al contrario, la Figura del Re è indebolita se esse diminuiscono su questo piano. L'uomo che rinuncia a procreare è altrettanto colpevole come se versasse il sangue del suo prossimo. Esso impedisce di fatto una riproduzione della Figura celeste, essendo l'uomo creato ad immagine di Dio. Per tale motivo è raccomandabile all'uomo il rispetto del comandamento della procreazione, al fine di propagare la gloria di Dio in ogni direzione.

§ 39 Una volta, Rabbi Berekhya, proferì in uno dei suoi discorsi le seguenti parole: pronunciamo quotidianamente le parole "olam haba" senza conoscerne il senso reale. La parafrasi caldaica traduce queste parole con "Alma deathi" (il mondo che è venuto). Noi ne inferiamo che prima della creazione del mondo, il Pensiero Supremo si era compiaciuto di creare una grande luce. Tale luce era però talmente abbacinante che nessuna creatura poteva sopportarne la vista. Così il Santo, benedetto egli sia, ne donò una settima parte al mondo, riservandone il resto ai giusti del mondo futuro; in realtà questo mondo era già prima dei sei giorni della creazione. Tale è anche il senso delle parole (Salmi XXXI,20): *quanto è grande, o Signore, l'abbondanza di bene che tu hai dissimulata e riservata per quelli che ti temono!*.

§ 40 È scritto (Genesi II,2): *Dio terminò il settimo giorno l'opera che aveva fatto*.

Cosa fece l'ottavo? È cosa nota che il Santo, benedetto il suo nome, possiede nel mondo un Giusto che gli è più caro, dato che egli sostiene il mondo e ne è la base. Il Signore lo nutre, lo fa prosperare, gli accorda gioia, lo rende amabile in alto e forte in basso, perfetto in alto e perfetto in basso. Questo Giusto è la sintesi di tutte le anime. Ad iniziare dal settimo giorno, di cui parla la Scrittura, Dio si riposa in questo Giusto che simboleggia l'ottavo giorno. Come si può sostenere che Dio si riposa in questo ottavo giorno quando la Scrittura afferma (Esodo XXXI,7): *e si riposò il settimo giorno?* La verità è che questo Giusto rappresenta il settimo gradino cinto da altri sei, di cui tre alla sua destra e tre alla sua sinistra. Ma giacché si distingue dagli altri, lo si chiama "ottavo". Ne deduciamo che ciascun giorno è subordinato ad un gradino; questo non significa che ogni giorno è stato creato con un altro gradino; ma che ciascun gradino esercita il suo potere su un altro giorno. La cosa è spiegabile con la storia di quel re che aveva sette giardini. Nel giardino centrale sgorgava una sorgente di acqua viva che irrigava i tre giardini posti a destra e i tre collocati a sinistra. Il Giusto, è la sorgente di questo giardino centrale, è come il cuore da dove il sangue si proietta in tutte le vene.

§ 42 Rabbi Hanina disse: i dieci termini di gioia contenuti nella frase che inizia con le parole: "Gioia e allegria, fidanzato e fidanzata, ecc." corrispondono alle dieci parole con le quali il mondo è stato creato.

§ 43 Secondo un'altra interpretazione la parola "vaiitzer" (Genesi II,7) si scrive con due Yud per indicarci che la creazione dell'uomo aveva lo scopo di ricondurre lo spirito del male, che risiede nel lato sinistro, allo spirito del bene che dimora a destra. Ecco le parole della Scrittura: *Vaiitzer Jéhovah Elohim eth ha-Adam (Jéhovah Elohim creò l'uomo)*... per dimostrarci che l'uomo è stato creato ad immagine di Dio.

§ 44 È scritto (Cantico VII,12): *alziamoci di buon mattino, mio amato, per andare nelle vigne; usciamo nei campi, sostiamo nei villaggi*. Queste parole fanno allusione al Santo, benedetto egli sia, il cui aspetto non ha forma, ma che è comunque percepibile secondo la condizione in cui lo si comprende; la quantità di tali condizioni è trentadue. Questo è il senso delle parole della tradizione secondo la quale il figlio di Zama è rimasto "fuori dalla vigna"; in altre parole non ha saputo penetrare i trentadue gradi della Saggezza suprema. La cosa è simile a quella storia di un re che aveva un palazzo con trentadue stanze. Il re occupava la stanza centrale in cui si accedeva da trentadue corridoi. Per consentire ai visitatori di visitare contemporaneamente le trentadue stanze senza obbligarli ad attraversarle tutte, pose sua figlia in una stanza in cui raccolse i tesori e gli arredi di tutti e trentadue i vani. Talvolta essa è indicata con il nome di "Figlia" altre volte con quello di "Madre" e persino con quello di "Sorella". Tutti questi termini sottintendono la "Saggezza suprema".

§ 45 Alcuni profeti sono giunti a contemplare i capelli della figlia del Re, altri la nuance o la lunghezza o ancora la loro consistenza; certi altri hanno acquisito il dono della profezia dalla contemplazione delle rughe della sua fronte; altri ancora, tramite le orecchie e i capelli che le circondano; diversi persino dal colore delle pupille e dall'iride; ma nessun profeta ha veduto la Figlia del Re, da dove scaturisce il dono della profezia, in maniera così chiara come Mosè. Le modalità di percezione della Figlia del Re differiscono da profeta a profeta. Alcuni ne percepiscono la testa, altri le orecchie, qualcuno la vede proprio, altri soltanto la intuiscono, alcuni ne odono la voce, altri ne sentono il tocco. Infine, altri ancora, la sentono per il tocco del piede, così come è scritto (Ezechiele II,1): *figlio dell'uomo, alzati sui tuoi piedi*.

Ecco il motivo dell'opportunità di mantenersi in piedi di fronte alla Sposa durante le tre prime benedizioni dell'Amida e durante le ultime tre. Un servitore, del resto, ha l'obbligo di rimanere in piedi dinanzi al Re o alla Sposa.

Al tempo dell'uscita dall'Egitto, Israele era situato su un gradino inferiore e qualificato con il nome di "schiavo", così come è detto (Levitico XXV,55): *perché i figli di Israele sono miei schiavi, schiavi che io ho fatto uscire dall'Egitto*. Grazie a Mosè ebbe il nome di "figlio"; così come è detto (Esodo IV,22): *Israele, figlio amato*. Un anziano giunto dalla scuola di Palestina si levò e chiese a Rabbi Shimon: Lampada Santa, la Scrittura identifica Israele come schiavo ancor prima della sua uscita dall'Egitto! Rabbi Shimon, mentre l'anziano sedeva, rispose: erano presenti tra quelli che uscirono, uomini che portavano il nome di "figlio", altri quello di "schiavi", e altri ancora quello di "popolo", così come è detto (Esodo X,3): *richiamo il mio popolo affinché mi serva*. Però i seicentomila ricordati nella Scrittura portavano tutti il nome di "schiavo". L'anziano si alzò di nuovo ed esclamò: felice la sorte della Lampada Santa che è la fiamma della Legge!

I tre tipi di uomini usciti dall'Egitto furono separati tra loro; i "figli" furono posti da un lato, gli "schiavi" da un altro, e il "popolo" ugualmente da una altra parte. Sono gli uomini di questo ultimo gruppo a percepire la Schekinah soltanto per il tocco del piede; ma tramite la preghiera reiterata, ottengono l'apertura delle porte del palazzo, così come è scritto (Salmi LI,17): *signore apri le mie labbra, e la mia bocca diffonderà le tue lodi*".

§ 46 Rabbi Rehoumai disse: Le parole "gloria" e "cuore" hanno l'identico significato quando sono riferite al cielo. Si parla della "gloria del cielo" soltanto quando si tratta di un atto celeste riferito all'alto e si parla di "cuore del cielo" quando l'azione è riferita qui in basso. Così le parole (Isaia VI,3): *tutta la terra è piena della sua gloria*, indicano la terra superiore creata nel primo giorno della creazione e di cui la santa terra qui in basso ne è l'immagine. È questa la terra colma della gloria del Signore ed è qui che gli angeli proclamano (Ezechiele III,12): *benedetta sia la gloria del Signore, nel luogo in cui esso risiede*. La cosa è intelligibile con il racconto di quel re che aveva una Sposa la cui bellezza e magnificenza facevano le delizie di tutti i suoi ammiratori. Ora, tutti si adunavano per ammirare la leggiadria della Sposa e per benedirla, ma il re disse alla folla convenuta, non potete vederla ora. La folla allora gridò, che essa sia dunque benedetta nel luogo in cui si trova. Le parole: "... Nel luogo in cui essa si trova" vogliono dire che il soggiorno della Sposa non può avere altra assegnazione che quella del "luogo in cui essa è". La cosa è spiegabile con la storia di quell'uomo che possedeva un giardino rigoglioso circondato da altre terre. Giacché l'uomo irrigava quotidianamente il suo giardino, le acque adoperate scorrevano anche sulle terre confinanti irrigandole a loro volta; e da dove arrivavano le acque a queste terre? Dal luogo in cui esse sono.

§ *E tutti i popoli ne videro i clamori*. Per quale motivo la Scrittura dice: "... ne videro i clamori", invece di: "... Ne udirono i clamori"? Una tradizione ci riferisce che le parole che escono dalla bocca di Dio si imprimono nelle tenebre, in maniera tale che prendano corpo e Israele le possa vedere e contemporaneamente udire. Gli uomini di questa generazione videro una luce così abbacinante che nessuna delle generazioni future contemplerà più fino al giorno della venuta del Messia. Ecco perché la Scrittura dice: "Tutti i popoli ne videro i clamori", per la ragione che essi li hanno realmente visti. Rabbi Eléazar disse: Gli Israeliti assistettero in quel momento a qualcosa che nessuna progenie vedrà più. Nel medesimo istante in cui gli Israeliti udirono il brontolio del Tuono, ascoltarono anche la voce possente di Dio. Questo è

confermato dalla parola "eth"; ora, questa parola indica sempre, nella Scrittura, qualcosa in più di ciò che è espressamente citato; come (Isaia VI): *ho veduto l'Eterno* e (Genesi I): *hai creato il cielo e la terra; onora tuo padre e tua madre* (Esodo); *onora Dio* (Proverbi). In quel momento Israele penetrò il mistero della Saggezza suprema, favore che non è più stato concesso a nessuna altra generazione; e sarà così fino al giorno della venuta del Re Messia, come è scritto (Isaia LII,8): *vedranno con i loro propri occhi che il Signore ritornerà a Sion*. Rabbi Isaac disse: è riferito (Salmi LXII,12): *Dio ha parlato una volta e noi lo abbiamo inteso due volte*. Questo sta a significare che, benché la parola di Dio fosse unica gli Israeliti la tradussero con i due primi comandamenti: "Io sono l'Eterno tuo Dio" e "Tu non avrai altro Dio". A proposito dello stesso passo, Rabbi Yehouda aggiunse, il seguito del versetto non dice la voce generata dallo "schophar", ma la "voce schophar"; vale a dire la voce chiamata "Schophar", così come è scritto (Levitico XXV): *tu farai ascoltare lo schophar*. Rabbi Yossé intervenne affermando, come una tromba riproduce il rumore provocato dal fuoco, l'aria e l'acqua; così, qui, tutte le voci sono incluse nella voce chiamata "Schophar" che le ricostruisce tutte. Rabbi Eléazar confermò, il suono della tromba è in tal senso l'immagine dell'essenza di Dio; proprio come il segnale che fuoriesce dalla tromba, il quale benché cosa diversa da essa è tuttavia inscindibile e costituisce una unità con la stessa. Rabbi Yehouda, la parola "schophar" è scritta senza Vav, perché questa parola ha anche il significato di "gradire", così come emerge dal libro di Daniele (Daniele III,32; IV,24 e VI,2). Rabbi Shimon sostenne: è la regione da dove proviene la voce chiamata "Schophar". È a questa voce che fa allusione la Scrittura (Deuteronomio VIII): *per tutto ciò che esce dalla bocca divina, l'uomo vive*. "... Ciò che esce dalla bocca di Dio" simboleggia la "voce di Schophar", la più potente tra quelle udibili in basso, così come è scritto: *e la voce di schophar era possente*. Essa è anche chiamata "la grande voce che non si esaurisce". Ne esiste un'altra più fioca che la Scrittura (III Re XIX,12) indica con la parafrasi *voce fioca e soave*. È una luce molto tersa che illumina tutto. Cosa significa la parola "demamah"? Rabbi Shimon rispose: Il significato di questa parola è il seguente: chiunque oda questa voce deve mantenere il silenzio interiorizzandosi, così come è detto (Salmi XXXIX,12): *ho taciuto, mi sono umiliato e ho mantenuto il silenzio*. Una tradizione ci relaziona che il turbinio del vento di cui parla Ezechiele (Ezechiele I,4) indica la calamità che alla fine dei tempi si abatterà sui quattro grandi imperi del mondo. La distruzione verrà dal Nord; e sarà l'impero del Nord a prevalere spazzando via gli altri. La parola "haschmal" di cui riferisce Ezechiele (Ezechiele I,27) è composta dalle parole: "Hayoth éscha memalela" (Hayoth di fuoco che parlano). Rabbi Yossé disse: "haschmal" è al mondo celeste ciò che è il cuore al corpo. Rabbi Yossé figlio di Rabbi Yehouda, espose: Israele ha contemplato al Sinai, meraviglie che neanche il profeta Ezechiele ha visto. Esso ha penetrato tutti i cinque gradi del regno celeste di cui il suono della tromba è l'ultimo; e solo dopo aver penetrato questi cinque gradi la Legge gli fu rivelata. Rabbi Eléazar corresse: Ezechiele ha veduto gli identici portenti contemplati da Israele al monte Sinai; soltanto che la sua visione di Ezechiele non fu altrettanto chiara. Rabbi Yehouda asserì: nessun profeta ha veduto ciò che Israele ha contemplato al monte Sinai; e a maggior ragione nessun profeta ha veduto ciò che Mosè vedette e di cui la Scrittura riferisce (Esodo XXXIV,6): *e Dio era con lui* e altrove (Numeri XII,8): *è personalmente che mi sono rivelato a lui e non in sogno*. Rabbi Yossé aggiunse: considerate che la Scrittura afferma (Ezechiele I,3): *la parola del Signore fu, fu indirizzata a Ezechiele* (haioh haiah). Il doppio termine "fu" indica che la profezia di Ezechiele non fu che casuale. Rabbi Yehouda interloquì: la doppia utilizzazione della voce "fu" indica che il Santo, benedetto sia il suo nome, non abbandona mai Israele e che è sempre con esso, anche nell'esilio. Rabbi Eléazar

aggiunse: la visione di Ezechiele era offuscata, mentre quella di Israele chiara, così come è riferito: "E tutto Israele vide le voci". Rabbi Shimon raccontò: la Legge è stata rivelata separatamente, separatamente al popolo, separatamente ai capi delle tribù e separatamente alle donne, così come è scritto: *voi vi tenete oggi dinanzi all'Eterno vostro Dio: voi capi, voi tribù, voi anziani, voi sorveglianti e tutti gli uomini*. Ecco i cinque gradi del lato destro; mentre quelli del lato sinistro sono: ... *voi bambini, voi donne, lo straniero che è nel tuo campo, quello che taglia il tuo bosco, e colui che attinge la tua acqua*. Questi dieci gradi corrispondono ai dieci gradi in alto, grazie ai quali Israele ha ricevuto i dieci comandamenti, sintesi di tutti gli altri. Una tradizione ci riferisce che nel momento in cui il Santo, benedetto egli sia, si manifestò sul monte Sinai, tutto Israele lo vide con trasparenza come luce percepita attraverso il vetro; ecco allora che vide qualcosa di superiore a Ezechiele. Questo ultimo percepì la Schekinah come una luce filtrata da oggetti opachi. Rabbi Yehouda disse: felice la sorte di Mosè di cui la Scrittura riferisce essere stato chiamato dal Signore. Felice la generazione di cui la Scrittura racconta (Deuteronomio XXXIII,2): *e il Signore discese dinanzi al popolo sul monte Sinai*. Considerate inoltre che la Scrittura riferisce: "Dalla sua destra una legge di fede è stata donata", per cui se ne deduce che questa rivelazione proviene dalla destra. Quale è la differenza tra questa rivelazione e quella di Ezechiele? Rabbi Yossé rispose: al monte Sinai furono la Testa e il Corpo del Re Celeste a manifestarsi, così come è scritto (Samuele XXII,10): *ha abbassato i cieli ed è disceso*. Ora, ovunque vi è una testa vi è anche un corpo; mentre per Ezechiele la Scrittura riferisce (Ezechiele I,3): *e la mano del Signore agì su di lui*. Ezechiele ha visto soltanto la mano del Re Celeste, non il Corpo o la Testa. Meditate, inoltre, le parole della Scrittura (Ezechiele I,1): *i cieli si aprirono ed ebbi delle visioni (maroth) d'Elohìm*. La parola "maroth" è scritta in maniera incompleta, perché Ezechiele non ha contemplato la divinità intera, ma soltanto la Schekinah. Rabbi Yessa obiettò: la Schekinah non rappresenta forse essa stessa, la divinità intera? Rispose Rabbi Yossé, non esiste alcuna associazione tra la Testa del Re e i Piedi del Re, anche se appartengono ad uno stesso corpo. Considerate che per Isaia la Scrittura riferisce (Isaia VI,1): *e io ho visto Jéhovah*, mentre per Ezechiele riporta: *e ho visto le visioni di Elohìm*; pur tuttavia i due profeti hanno veduto l'identica cosa. Felice la sorte di Mosè a cui nessun altro profeta può essere comparato in quanto a fedeltà. Isaia ed Ezechiele erano sullo stesso livello. Se è così perché Isaia non è stato più esplicito di Ezechiele? Rabbi Yossé rispose: Ezechiele ha completato e spiegato la visione di Isaia. In che senso, Ezechiele ha completato la visione di Isaia? Nel senso che era indispensabile che Israele sapesse che la Schekinah era con lui anche nell'esilio. Rabbi Hiya chiese: se è così per quale motivo la Schekinah non si è manifestata in Caldea? Perché l'impurità regnava in quel paese. Tuttavia il fiume Chobar (C'bar), sulle cui rive la Schekinah apparve ad Ezechiele, è uno dei quattro fiumi che sgorgano dall'Eden. Per questo porta il nome di "C'bar", il che vuol indicare che la Schekinah vi si era già rivelata. Una tradizione ci informa che nel palazzo sacro, vi sono quattro Hayoth che sono i più santi e i più antichi fra tutti gli angeli, questi Esseri sono l'immagine del nome sacro. La tradizione ci riferisce, inoltre, che vi sono altrettanti Hayoth qui in basso ed è grazie a loro che il mondo inferiore è in correlazione con quello in alto. Però un'altra tradizione ci informa che la visione di Mosè è paragonabile ad una luce di riverberazione, mentre la luce percepita dagli altri profeti non è di questo tipo, come è scritto (Numeri XII,6, 7 e 8): *se è tra voi un profeta del Signore, io gli apparirò in visione, e gli parlerò in sogno! Ma non è così per Mosè, il mio più fedele servitore della mia nazione. Io gli parlo viso a viso, vede il Signore con chiarezza e non sotto simboli e figure*. Rabbi Yossé sostenne: tutti gli altri profeti stanno a Mosè come una donna ad un uomo. Fortunata la generazione che

vide un simile profeta. Rabbi Yossè, figlio di Yehouda, asserì: gli Israeliti hanno veduto sul monte Sinai la gloria del loro Re, faccia a faccia, e non c'erano tra loro né ciechi né storpi, né monchi, né sordi. Siamo certi che non vi fossero dei ciechi tra essi, poiché la scrittura riferisce (Esodo XX,1): *e tutto il popolo vedeva, ecc...*, che non vi fossero degli storpi, perché la Scrittura riporta (Esodo XIX,17): *e si tenevano ritti ai piedi della montagna*. Sappiamo infine che né monchi né sordi erano presenti tra di loro, perché la Scrittura ci riferisce (Esodo XXIV,7): *tutto quello che ha comandato il Signore lo eseguiremo e lo faremo*. Alla fine dei tempi si compiranno le parole della Scrittura (Isaia XXXV,6): *lo storpio salterà come il cervo, e la lingua dei muti sarà sciolta*.

*E il Signore pronunciò tutte queste parole* (Esodo XX,1). Rabbi Yehouda iniziò una delle sue assemblee nella maniera seguente: è scritto (Salmi CVI,2): *chi racconterà le opere del Signore; e chi farà intendere tutte le sue lodi?* La Legge mette a disposizione dell'uomo diversi strumenti per sfuggire ai peccati commessi contro il proprio Maestro. Essa recita numerosi consigli atti a mantenerlo sulla retta via; infine gli suggerisce i modi necessari ad ottenerne il perdono. Una tradizione, infatti, ci informa che la dottrina mette a disposizione dell'uomo seicentotredici precetti per giungere alla perfezione e per compiacere al proprio Maestro. In realtà questi desidera ardentemente beneficiare l'uomo, sia in questo mondo che in quello futuro; ma è soprattutto in quest'ultimo che Dio desidera proteggerlo; tanto che una tradizione ci riferisce che il Santo, benedetto egli sia, riserva nel mondo futuro la ricompensa a coloro che ama. Per quale motivo? Perché il mondo futuro è il mondo del Santo, benedetto sia il suo nome; e un'altra tradizione ci riferisce che il nostro mondo è al mondo futuro, ciò che è l'atrio ad un palazzo. Beato l'uomo che sarà giudicato degno dell'eredità celeste! Felice il giusto a cui sarà consentito dimorare nel palazzo del Re! Rabbi Shimon interloqui: beata la sorte del giusto che è giudicato degno delle parole della Scrittura (Isaia LVIII,14): *allora troverai le delizie nel Signore*. Il desiderio dei giusti si fonda nella contemplazione dello splendore supremo da dove emanano tutte le corone. Rabbi Shimon continuò: la Scrittura dice (Isaia LVIII,14): *ti eleverò al di sopra di ciò che di più elevato esiste sulla terra*. Queste parole sono chiare esse indicano il cielo.

*E il Signore Pronunciò tutte queste parole*(Esodo XX,1). Una tradizione afferma che quando il Santo, benedetto egli sia, si è manifestato sul monte Sinai, tutti gli esseri in alto e in basso furono scossi; e le anime degli Israeliti si separarono dal loro corpo. Ogni parola uscita dalla bocca di Dio fece il giro dei quattro punti cardinali, risalì in alto impregnandosi di odori soavi e puri del Giardino Celeste e ricadde, come rugiada, sugli Israeliti; soltanto allora le anime ritornarono al corpo. Rabbi Shimon disse: ogni parola uscita dalla bocca di Dio racchiude in se stessa tutte le interpretazioni di cui è suscettibile e tutti i misteri. Simile ad un albero adorno di settanta rami, ogni parola uscita dalla bocca di Dio è suscettibile di settanta interpretazioni. Ciascuna parola ricevuta dall'inizio conta cinquanta meno una corona del lato destro, e altrettante del lato sinistro. È precisamente in ragione della diversità d'interpretazione di cui ciascuna parola di Dio è suscettibile che la Scrittura paragona la parola di Dio ad un martello che frantuma la pietra, così come è scritto (Geremia XXIII,29): *perché le mie parole sono come il fuoco, dice il Signore, e come un martello che frantuma la pietra*. Le anime di tutte le generazioni a venire erano presenti al monte Sinai e videro Dio faccia a faccia. Ciò emerge dalla lettura comparata delle parole Scritturali: *e il Signore pronunciò tutte queste parole, e io sono il Signore tuo Dio*; come Dio è nascosto agli uomini, così anche i misteri contenuti nelle parole della Scrittura devono restare occultati per i non iniziati. Rabbi Isaac disse: la Legge è stata rivelata a Israele in mezzo al fuoco e al fumo, per

confortare chiunque si consacrerà allo studio della Legge, perché sarà preservato dal fuoco dell'inferno. Dio diceva ad Abramo: se i tuoi figli si consacreranno allo studio della Legge, saranno preservati dal fuoco dello Scheon; altrimenti saranno puniti nell'inferno e oppressi dagli altri popoli. Abramo rispose: è eccessivo, per loro, subire questa doppia punizione; se ne meriteranno una, che siano oppressi in esilio dagli altri popoli, ma che siano preservati dallo Scheon. Il Santo, benedetto sia il suo nome, accondiscese al desiderio di Abramo. Rabbi Yehouda disse: dall'uscita dall'Egitto fino alla rivelazione della Legge, passarono cinquanta giorni. Come mai? Per concordanza con l'anno giubilare (W) che principia al cinquantesimo anno, così come è scritto (Levitico XXV,10): *santificherete il cinquantesimo anno*. Israele uscì dall'Egitto per merito della ragione di cui l'anno giubilare è l'immagine. È tale il motivo per cui, l'esodo dall'Egitto si trova ripetuto cinquanta volte nella Scrittura; proprio per indicarci che è grazie al numero cinquanta che Israele uscì dall'Egitto. Una tradizione ci riferisce che nel momento in cui il Santo, benedetto egli sia, si manifestò sul monte Sinai, la montagna, come tutte quelle del mondo, fu scossa. Il Santo, benedetto sia il suo nome, stese allora le sue braccia su esse, mettendo così termine alla loro oscillazione; e una voce riecheggiò facendo intendere queste parole (Salmi CXIV,5): *perché o mare, tu arretri? E tu o Giordano, perché torni indietro? Perché, o montagne saltellate come arieti, e voi, colline come agnelli di un gregge?* E la terra che era stata scossa rispose (Salmi CXIV,7): *... Dinanzi al Signore, dinanzi al Creatore della terra*. Rabbi Isaac interloquì: Le parole "... Dinanzi al Signore" indicano la madre Celeste. "La terra", invece, la Madre di qui in basso. "Il Dio di Giacobbe" indica il Padre, così come è scritto: *figlio mio amato, Israele...*. Rabbi Isaac aggiunse ancora: la Legge rivelata a Israele sul monte Sinai era scritta con del fuoco nero su del fuoco bianco, perché la Clemenza e il Rigore si trovassero uniti nella Legge. Rabbi Hiya aggiunse: le lettere incise sulle tavole della legge, che erano di zaffiro, erano leggibili sia dal retro che dal dritto.

Rabbi Abba aggiunse: le lettere incise sulle tavole se ne distaccavano e si libravano in aria, in maniera tale che tutto il mondo ha potuto vedere le lettere di fuoco nero su un fondo di fuoco bianco, sospese in aria. Rabbi Yehouda disse: la parola (Esodo XXXII,16) *ve-halouhoth (le Tavole)* è scritta senza la Vav, per indicarci come le due Tavole della Legge si evidenziano come una soltanto. Rabbi Isaac espose: le tavole della Legge, in origine, formavano un solo blocco di zaffiro; il Santo, benedetto egli sia, insufflò su questo blocco e lo divise in due. Rabbi Shimon aggiunse: le Tavole della Legge erano state create prima del mondo. Il Santo, benedetto sia il suo nome le creò di Venerdì. Di cosa erano fatte? Di rugiada celeste che cade sul frutteto sacro dei pomi. Il Santo, sia benedetto, fece congelare due gocce di questa rugiada che si trasformarono in due pietre preziose, alitò, in seguito, su queste due pietre ed esse divennero due tavole. Rabbi Yehouda asserì: le lettere incise sulle tavole erano leggibili sia dal retro che dal dritto, in altre parole si leggeva sul davanti ciò che era scritto sul dietro. La Scrittura racconta (Esodo XIX,25): *Mosè discese verso il popolo, e gli parlò...*, ma non riferisce cosa disse. Rabbi Isaac suggerì: considerate come la gioia, ma anche il dolore, si rivela insopportabile quando sopraggiunge improvvisamente. Se si è accorti e preparati anticipatamente, l'emozione della gioia e del dolore eserciterà minore influenza sull'uomo. Temendo, quindi, che l'emozione vissuta al monte Sinai fosse loro funesta, Mosè reputò opportuno preannunciarla. Tale è il senso delle parole: "Mosè discese verso il popolo, e gli parlò...". Tuttavia, a dispetto della precauzione presa, l'emozione provata dagli Israeliti fu di tale intensità che le loro anime si distaccarono dai corpi salendo verso il Trono glorioso di Dio, dove vi si fermarono. Allora la Legge, rivolgendosi al Santo, benedetto sia il suo nome, esternò: *è per niente che tu mi hai creato duemila anni prima del mondo? è per*

niente che la Scrittura contiene prescrizioni esclusive per figli di Israele, come (Levitico XVII,10): *se un uomo dei figli di Israele, o degli stranieri che sono giunti per dimorare tra essi, mangiare del sangue ecc.*" e altrove (Levitico XXIV,15): *e tu dirai ai figli di Israele, ecc.* e ancora (Levitico XXV,55): *perché i figli di Israele sono miei schiavi.* Ora, dove sono i figli di Israele?. Subito dopo questa disanima della Legge, le anime ritornarono ai corpi. Il ritorno delle anime d'Israele si è concretizzato grazie alla Legge. È questo il senso delle parole della Scrittura (Salmi XIX,8): *la Legge del Signore è perfetta; essa fa ritornare l'anima.* Una tradizione ci riferisce che le parole (I° Paralip. XXIX,23): *e Salomone fu messo sul trono del Signore, per regnare al posto di David suo padre.* Hanno un significato identico a queste (II° Paralip. IX,18): *i sei gradini tramite i quali si accede al trono...* . Rabbi Abba spiegò: queste parole ci ragguagliano sul fatto che all'epoca di Salomone la luna era piena. Ora, come la luna è piena il quindicesimo giorno del mese, così la luna celeste si mostra piena tutte le volte che quindici generazioni si sono succedute. All'epoca di Abramo, la luna celeste era piena; all'epoca di David e in quella di Salomone lo era ugualmente; infatti da Abramo fino a David corrono quattordici generazioni: Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuda, Phares, Esron, Ram, Aminadab, Naasson, Salmon, Booz, Obed, Jessé, David e Salomone. Da David fino alla cattività di Babilonia, vi sono ugualmente quattordici generazioni: Raboam, Abias, Asa, Giuseppe, Joram, Ozias, Joas, Amazia, Joatham, Achaz, Ezechiele, Manassé, Amon, Josias, Sedecias.

(Esodo XX,2): *io sono il Signore tuo Dio che ti ha portato fuori dall'Egitto, dalla casa della schiavitù.* Rabbi Eléazar aprì una delle sue assemblee nella maniera che segue: è scritto (Proverbi I,8): *ascolta figlio mio, l'ammonimento di tuo padre, e non abbandonare l'insegnamento di tua madre.* Le parole: "Ascolta figlio mio, l'ammonimento di tuo padre", indicano il Santo, benedetto sia il suo nome. Le parole: "... E non abbandonare l'insegnamento di tua madre", indicano la "Comunità di Israele". Chi è la Comunità di Israele? È la Sefhira Binâ (Intelligenza), così come è scritto: *per comprendere le parole di Bina...* . Rabbi Yehouda interloqui: "l'ammonimento di tuo padre" indicano "H'cmâ" (Saggezza). Le parole: "... E non abbandonare l'insegnamento di tua madre" indicano "Binâ". Secondo Rabbi Isaac, la Legge procede dalla Saggezza suprema. Secondo Rabbi Yossé, essa procede dall'Intelligenza. Rabbi Yehouda sostenne: essa procede dalla Saggezza suprema e dall'Intelligenza, Rabbi Abba asserì: essa procede dalla Clemenza e dal Rigore, dal Re e dalla sua Sposa. Rabbi Yossé affermò: Le parole (Esodo XX,2): *io sono il Signore tuo Dio*, indicano la Schekinah, così come è scritto (Genesi XLVI,4): *verrò con te in Egitto.* Rabbi Isaac suggerì: c'è tra la parola "anochi" (io sono) e la parola "Jéhovah" un accento disgiuntivo, per segnalarci che la prima parola indica la Schekinah, e che "Jéhovah tuo Dio", indicano il Santo, benedetto egli sia; la Scrittura prosegue: "... Che ti ha tratto fuori dall'Egitto". Queste parole ci suggeriscono che è grazie alla regione celeste, di cui il periodo giubilare ne è l'immagine, Israele uscì dall'Egitto. È questa la ragione per cui l'esodo si trova ripetuto cinquanta volte nella Scrittura. Anche la Legge è stata rivelata ad Israele cinquanta giorni dopo l'uscita dall'Egitto, e questo in coerenza ai cinquanta anni del periodo giubilare, nel quale regna la libertà. Con le parole: "... Dalla casa di schiavitù", la Scrittura indica le "corone inferiori", vale a dire le potenze del demonio, nelle quali gli Egiziani riponevano la loro sicurezza. Come esiste una "Casa" della Saggezza eterna in alto, secondo le parole (Proverbi XXIV,3): *tramite la Saggezza la casa si edificherà*"; così, secondo le parole: "... dalla casa di schiavitù", esiste qui in basso una casa del demonio. Una tradizione ci riferisce che nel momento in cui Dio pronunciò le parole: "Io sono", tutte le prescrizioni e tutti i comandamenti presero corpo e si identificarono, se ci è consentito esprimerci in

siffatta maniera, con l'essenza stessa di Dio. Alcuni comandamenti si immedesimarono con la Testa del Re sacro, altri con il Tronco, altri ancora con le Braccia del Re, e infine altri con i Piedi; da quel momento, nessuna prescrizione ha voluto più separarsi dal Corpo del Re Celeste. Ne deriva che chi trasgredisce un comandamento pecca contro lo stesso Corpo del Re, così come è detto (Isaia LXVI,24): *uscirono per vedere i cadaveri di chi ha peccato contro di me*", così il peccatore pecca contro Dio stesso.

Sventura ai colpevoli che trasgrediranno i comandamenti della Legge senza curarsi dell'enormità dei loro crimini. Rabbi Shimon disse: il Santo, benedetto sia il suo nome, si incarica lui stesso di rendere pubblici i peccati che l'uomo commette in segreto, così come è scritto (Giobbe XX,27): *i cieli riveleranno la sua iniquità, e la terra si solleverà contro di lui*. "I cieli riveleranno la sua iniquità", è Dio. "La terra si solleverà contro di lui", è la "Comunità di Israele". Rabbi Yossé disse: abbiamo appreso da Rabbi Shimon che nel momento in cui la Legge fu rivelata, la Madre Celeste e i suoi figli vivevano nella gioia, così come è scritto (Salmi CXIII,9): *la madre dei figli è nella gioia*.

*Io sono il Signore tuo Dio* (Esodo XX,2). Una tradizione ci riferisce che Abramo, nostro padre, aveva una figlia. Le parole di questa tradizione indicano la Schekinah chiamata "Figlia". Essa è la "Figlia" di Jéhovah e la madre degli uomini. Tale è il senso delle parole della Scrittura: "La madre dei figli è nella gioia". Fino al momento in cui la Madre resta presso i suoi figli, la gioia regna in tutti i mondi. Una tradizione ci informa che sono i peccati degli uomini ad allontanare la Madre e a separarsi dai suoi figli. Tale è il significato anagogico delle parole della Scrittura (Deuteronomio XXII,6): *non porta via la madre ai suoi piccoli*. Rabbi Isaac disse: tutto è uno, il Santo, benedetto sia il suo nome, e la Madre non sono che uno. Questo mistero è conosciuto dai "mietitori dei campi". Felice la loro sorte in questo mondo e nel mondo futuro! Rabbi Eléazar fece notare: una volta la Scrittura dice (Genesi I,1): *In principio, Elohim creò il cielo e la terra*, e un'altra volta riporta (Genesi II,4): *nel giorno in cui Jéhovah Elohim creò la terra e il cielo...*. Come spiegare questa discrepanza? Una tradizione ci dice che il cielo e la terra furono creati simultaneamente; il Santo, benedetto egli sia, stese la sua mano destra e creò il cielo e con la sua sinistra la terra. Come il cielo configura il trono di Dio, la terra ne rappresenta lo sgabello; come è scritto (Isaia LXVI,1): *il cielo è il mio trono, e la terra il mio sgabello*. La parola "terra" di questo versetto, non indica la nostra terra qui in basso, ma la "Terra dell'alto" che è unita al cielo tramite il gradino chiamato "Giusto", così come è scritto (Proverbi X,25): *e il giusto sarà il fondamento del mondo*. Tra la Testa del Re Celeste e la regione in cui risiede il Giusto, si snoda il grande fiume celeste che irriga tutta la "Terra di vita" dell'alto. È di questa terra che si nutrono gli esseri superiori e quelli inferiori. Il desiderio del maschio per la femmina provoca il flusso dello sperma che origina dal cervello, flusso che feconda la donna, e da cui tutto deriva. È così che si possono spiegare le parole della tradizione secondo le quali chi giunge alla casa del padre, per completare il numero di dieci persone la cui presenza è necessaria per la recita di alcune liturgie, riceve una ricompensa uguale a quella di nove persone congiuntamente. Rabbi Isaac disse: è scritto (II Samuele XXII,10): *piegò i cieli e discese*. E qui è anche scritto: *è disceso davanti tutto il popolo al di sopra della montagna del Sinai*". Dove è disceso? Sul Sinai? Ma la Scrittura non riporta "sulla montagna", ma "al di sopra della montagna". Rabbi Yossé intervenne: è disceso da un grado ad un altro, da una corona ad un'altra, fino a collegarsi a questa terra; e la luna risplendette nella sua plenitudine.

La Schekinah chiamata "Terra celeste" si teneva al di sopra della montagna del Sinai. Rabbi Abba disse: La Schekinah è chiamata "Fuoco", così come dice la Scrittura

(Deuteronomio IV): ... *a causa del fuoco nel quale Dio è disceso*" e altrove: *perché Dio è un fuoco che divora*. Rabbi Isaac aggiunse: la discesa di Dio sul monte Sinai era la rappresentazione della discesa della Schekinah qui in basso. È questo il motivo delle parole della Scrittura (Esodo XX,1): *e Elohim pronunciò tutte queste parole*. Quindi, Elohim designa la Schekinah. E la Scrittura aggiunge: "Io sono Jéhovah tuo Dio". Perché Elohim e Jéhovah non sono che uno. "Tu non avrai dei stranieri dinanzi a me". Rabbi Isaac spiegò: con le parole "dei stranieri", la Scrittura vuole escludere la Schekinah; con le parole "dinanzi a me", la Scrittura vuole escludere i Nomi sacri del Re Celeste; perché i nomi del Re sacro, costituiscono il viso stesso del Re, in quanto Dio e i suoi nomi non sono che un Unità; così come è scritto (Isaia XLII,8): *io sono Jéhovah; è questo il nome che mi è proprio*. Benedetto sia il Signore e benedetto sia il suo Nome in tutta l'eternità! Rabbi Shimon aggiunse: felice la sorte di Israele a cui il Santo, benedetto egli sia, concede il nome di "uomo", così come è scritto (Ezechiele XXXIV,31): *e voi, miei greggi, voi, le greggi del mio pascolo, voi siete degli uomini*; e altrove (Levitico I,2): *se un uomo offre al Signore una vittima...*. Perché li chiama "uomini"? Perché sono attaccati a lui, come è riferito (Deuteronomio IV,4): *voi vi siete attaccati al Signore vostro Dio*. Soltanto gli Israeliti si sono attaccati a Dio, ma non i popoli pagani; è per questo che solo gli Israeliti sono chiamati uomini, ma non i popoli pagani. Rabbi Shimon disse: dal momento in cui l'Israelita entrò nell'Alleanza che il Santo, benedetto sia il suo nome, aveva stretto con Abramo, porta il nome di "uomo"; quando viene circumciso entra nell'Alleanza, sopra ricordata, così come è scritto (Genesi XXIV,1): *e Dio aveva benedetto Abramo in ogni cosa*; e altrove (Michéa VII,20): *la grazia d'Abramo...*. Un simile uomo acquisisce il diritto di accesso in questo luogo e si attacca al Corpo del Re; e soltanto la sua posterità è chiamata "uomo". Considerate che di Israele la Scrittura dice (Genesi XVI,12): *e sarà un uomo saggio*; "uomo saggio", e non "uomo". Quantunque Ismaele sia stato circumciso all'età di tredici anni (Genesi XVII,25), non meritò il nome di "uomo", perché non ricevette la Legge. Soltanto la razza d'Israele è chiamata "uomo", in ragione della sua perfezione in tutte le cose, così come è scritto (Deuteronomio XXXII,9): *questo popolo è la porzione del Signore; Giacobbe è la porzione della sua eredità*. Rabbi Yossé considerò: è questo il motivo per cui è permesso riprodurre ogni genere di immagini, eccezione fatta di quella dell'uomo. Rabbi Isaac spiegò: la riproduzione della effigie umana è vietata, perché l'uomo così riprodotto sembra essere vivente. Rabbi Yehouda intervenne: è tale il motivo per cui il proverbio recita: si riconosce al modello la forma del vaso che riproduce.

Rabbi Yehouda si recò, una volta, accompagnato da Rabbi Hizqiya a Lyda dalla Cappadocia, per incontrare Rabbi Shimon, il quale dimorava in questa città. Lungo il cammino Rabbi Yehouda argomentava con Rabbi Hizqiya: Sappiamo ciò che Rabbi Shimon ha detto, a proposito delle parole (Genesi XVI,12): *uomo saggio*; ma cosa significa la fine dello stesso versetto: *e innalzerà le sue tende di fronte a tutti i suoi fratelli?* Rabbi Hizqiya rispose: dal momento che non ho mai ascoltato nulla in relazione a tale argomento, non oso pronunciarmi; del resto con le parole (Deuteronomio IV,44): *ecco la Legge che Mosè espose*, la Scrittura vuole suggerirci che è permesso riferire soltanto le cose che sono state esposte dal proprio maestro.

Rabbi Yehouda principiò a declamare in questa maniera: è scritto (Deuteronomio XXX,20): *perché essa è la tua vita e la tua longevità*. Colui che si attacca alla Legge non separandosene mai, è giudicato degno di due vite, una in questo mondo e un'altra in quello futuro. Ma chi si separa dalla Legge si separa dalla vita, e chi si separa da Rabbi Shimon si separa ugualmente dalla vita. Ecco un versetto di cui ci ha spiegato l'inizio, e tuttavia ne ignoriamo la fine; a maggior ragione siamo nell'incertezza per tutti quelli di cui non ci ha mai parlato! Infausto il destino di quella generazione a cui

Rabbi Shimon sarà tolto. Fin quando restiamo in sua compagnia, percepiamo l'apertura del cuore e dello spirito comprendendo tutti gli insegnamenti; ma appena ce ne allontaniamo non riconosciamo più nulla; e tutte le sorgenti del nostro spirito si prosciugano. Rabbi Hizqiya asserì: è infatti questo il motivo per cui la Scrittura riporta (Numeri XI,25): *e prese lo spirito che era in lui e lo profuse a quei settanta anziani*. Mosè era simile ad una candela accesa con la quale se ne possono accendere numerose altre senza che la sua luce scemi. Ugualmente è per Rabbi Shimon, figlio di Jochai. Continuarono il loro cammino. Giunti che furono presso Rabbi Shimon, lo trovarono assorbito sull'interpretazione del seguente versetto (Salmi CII,1): *preghiera dell'afflitto che è nella contrizione e articola la sua preghiera dinanzi al Signore*. La preghiera dell'afflitto è superiore a quella degli altri uomini, perché essa sale fino al trono glorioso del Re; e il Santo, benedetto sia il suo nome, ne fa una corona con cui adorna la propria testa! La parola "Atoph" non vuol significare "cingere" ma "essere nell'afflizione", come nel versetto (Lamentazioni II,19): *quelli che sono afflitti dalla carestia... .* "... E proferisce la sua preghiera in presenza del Signore", perché il Maestro accetterà sicuramente la sua preghiera. Quand'anche non vi fossero più giusti, il mondo sussisterebbe solo per merito degli afflitti. Sventura per chi proferirà rimostranze, contro un afflitto, dinanzi al proprio Maestro; dato che l'afflitto è più vicino al Re di tutti gli altri uomini, come è scritto (Esodo XXII,26): *se griderà verso di me, io lo ascolterò, perché sono pietoso*. I lamenti di tutti gli altri uomini a volte vengono raccolti altre volte no, ma quelli degli afflitti lo sono sempre, perché il Re eleva dimora presso i vasi rotti, come è scritto (Isaia LVII,15): *abito presso lo spirito umile e il cuore affranto*. E altrove è scritto ancora (Salmi XXXIV,19): *il Signore è vicino a coloro il cui cuore è afflitto*, e ancora (Salmi LI,19): *tu, o Dio, non disprezzi un cuore affranto e umiliato*. Una tradizione ci riferisce che chiunque lesini ad un povero è colpevole come se avesse lesinato alla stessa Schekinah; perché è lei la loro tutrice, è lei che perora la loro causa, così come è scritto (Proverbi XXII,23): *perché il Signore si renderà lui stesso difensore della sua causa*. La Schekinah non ha bisogno né di testimoni né di giudici, per castigare coloro che lesinano ai poveri (afflitti); essa toglie loro le anime. Rabbi Shimon continuò: "Tephila" indica il filatterio della testa del Re Celeste. A quel punto, voltando la testa, Rabbi Shimon si accorse della presenza di Rabbi Yehouda e Rabbi Hizqiya che gli erano accanto e esclamò: fruibate di un tesoro e l'avete perduto. Risposero: in verità, Maestro, avevi aperto la porta; ma la soglia è troppo in alto per noi e questo ci impedisce di varcarla. Avendo Rabbi Shimon chiesto di quale versetto si trattasse, risposero: è la fine del passo : "Egli sarà un uomo saggio". Comprendiamo l'inizio del versetto ma non ne afferriamo il seguito: "Alzerà le sue tende di fronte a tutti i suoi fratelli". Rabbi Shimon rispose: vi assicuro, per vostra informazione, che il mistero nascosto nelle parole della fine del versetto, è identico a quello racchiuso nell'inizio. Una tradizione ci informa che il Santo, benedetto egli sia, ha diversi aspetti: una apparenza luminosa, e un'altra che non lo è; ha una forma lontana, e una che sembra vicina; una parvenza interiore e una esteriore; e infine ha una sembianza a destra e una a sinistra. Meditate quanto sia felice la condizione di Israele che contempla l'aspetto supremo del Re, mentre tutti gli altri popoli ne contemplano soltanto gli aspetti inferiori. Ismaele fu circonciso, ebbe allora questo privilegio sugli altri popoli: vedere il volto di Dio che era il più vicino tra quelli che gli altri popoli vedevano. Tale è il senso delle parole: "E alzerà le sue tende al di sopra del viso di tutti i suoi fratelli". Rabbi Yehouda e Hizqiya baciaron le mani di Rabbi Shimon e Yehouda esclamò: il proverbio recita che il vino è buono fin da quando riposa sulla feccia; e la Legge ugualmente prospera finché tu la diffonderai. Infausto evento sarà per il mondo quanto tu, o Maestro, gli sarai tolto, e sventura alla generazione che vivrà questo

evento! Ma fortunata la generazione che conosce il Maestro! Avendo chiesto, Rabbi Hizqiya, se Ismaele dopo la sua circoncisione godesse del nome di "convertito", Rabbi Shimon affermò che essendo Ismaele figlio di Abramo, vale a dire generato da una razza sacra, non era un convertito. Rabbi Yehouda intervenne: è per tale motivo che Dio ordinò: "Non avrai altri dei al di sopra del mio viso". La Scrittura indica con queste parole che Israele vede l'aspetto supremo del Re e che non ve ne sono altri al di sopra del suo viso; ecco la sua fede.

*Tu non farai immagine scolpita ne altra figura*" (Esodo XX,4). Rabbi Yossé disse: è consentito riprodurre ogni genere di immagini ad eccezione fatta per quella dell'uomo, perché questa è superiore a tutte le altre. Rabbi Isaac iniziò a parlare così: è scritto (Ecclesiaste V,5): *che la leggerezza della tua bocca non sia per te una occasione di cadere nel peccato*. Queste parole ci indicano che l'uomo non deve mai pronunciare cose relative alla Legge se non le ha precedentemente ascoltate dal proprio maestro. È questo il precetto che la Scrittura ci impartisce con la parafrasi: "Non farai immagini scolpite". Il Santo, benedetto egli sia, punirà l'uomo che trasgredisce questo precetto, sia in questo mondo che nel futuro, quando la sua anima ritornerà alla regione da dove emana, essa ne sarà scacciata e rifiutata dalla comunità delle altre anime. Tale è ugualmente il senso delle parole seguenti (Ecclesiaste V,5): *... per tema che Dio non abbia ad irritarsi contro la tua voce*. "Voce" indica l'anima dell'uomo. La Scrittura conclude (Esodo XX,5): *perché il Signore tuo Dio è un Dio geloso, che vendica l'iniquità*. Queste parole si addicono altrettanto bene sia a chi riproduce immagini sia a chi rende pubbliche opinioni relative alla Legge che non hanno appreso dal proprio Maestro. Sia gli l'uni sia gli altri negano la verità del Nome sacro; ora chi nega l'esistenza del Re supremo non entrerà nel palazzo del Re e sarà escluso dal mondo a venire. Rabbi Abba considerò: qui la Scrittura utilizza il termine "pesel" (intagliate); e altrove è scritto (Esodo XXXIV,1): *taglia due tavole di pietra (pesal)*. Per il tramite di queste voci simili, la Scrittura ci ammonisce che l'uomo non deve proporre letture nuove (interpretazioni della Legge), che non abbia già inteso dal proprio maestro; giacché Dio punirà una simile iniziativa precipitando l'anima nell'inferno. Rabbi Isaac applica questi termini alla circoncisione; perché chiunque trascuri questo atto, nega l'Alleanza del Santo, benedetto sia il suo nome. La circoncisione è, infatti, il primo atto con il quale Israele ha stipulato l'Alleanza con Dio. Occorre essere fedeli a questa Alleanza; il cui tradimento consiste nell'intrattenere relazioni con donne pagane, così come è scritto (Malachia II,11): *perché Giuda ha profanato la santità di Dio... egli ha avuto relazioni con le figlie degli dei stranieri*. Rabbi Yehouda aggiunse: chi disattende l'Alleanza tradisce Dio, poiché è per il suo tramite che ci si ricongiunge a Lui, come riferisce la Scrittura (Osea V,7): *hanno tradito Dio; perché hanno generato figli stranieri*. (Osea XX,5): *tu non li adorerai, e non renderai loro culto*.

Rabbi Eléazar fece una volta un viaggio in compagnia di Rabbi Hiya, e quest'ultimo parlò così: è scritto (Deuteronomio XXI,11): *se scegli tra i prigionieri di guerra una donna di grande bellezza, e vuoi sposarla...*. Come la Scrittura può parlare di un simile caso quando il matrimonio tra Israeliti e pagani è vietato? Rabbi Eléazar gli rispose: il matrimonio era permesso fin quando i pagani dominavano nei loro paesi. Tieni presente, inoltre, che non esiste tra i popoli infedeli una sola donna che sia assolutamente casta. Una tradizione ci spiega che la stesura della sezione che concerne il matrimonio con una gentile (Deuteronomio XXI,11) redatta immediatamente prima di quella che tratta dei figli ribelli, ha lo scopo di informarci che chi sposerà una donna pagana genererà con certezza un figlio ribelle. Perché? Perché è arduo epurare una idolatra dalla polluzione; e ancora più arduo lo sarà se questa donna ha già conosciuto un uomo, in tal caso, infatti, il sudiciume aderisce

così tenacemente da risultare ostico eliminarlo. È il motivo per cui Mosè ha detto a proposito delle donne Medianite (Numeri XXXI,17): *uccidete tutte le donne che hanno conosciuto degli uomini*. Felice l'uomo che custodisce il patrimonio di purezza che ha ereditato dai suoi antenati; grazie a questa purezza ha l'opportunità di unirsi al Santo, benedetto egli sia, specialmente se ha la fortuna di conoscere i comandamenti della Legge. Il Re Celeste tende la sua destra ad un simile uomo, lo chiama a lui e lo annette al suo Corpo Sacro. Per questo la Scrittura dice, a proposito di Israele (Deuteronomio IV,4): *voi vi siete attaccati al Signore vostro Dio*, e altrove (Deuteronomio XIV,1): *voi siete i figli del Signore vostro Dio*. Gli Israeliti sono realmente e letteralmente figli di Dio. E altrove è citato (Esodo IV,22): *Israele, io mi glorificherò in te*.

*Tu non nominerai invano il nome del Signore tuo Dio* (Esodo XX,7). Rabbi Shimon principiò a parlare in questa maniera: è scritto (IV Re IV,2): *Eliseo gli disse: che vuoi che io faccia? Dimmi: che cosa hai nella tua casa?*” *Eliseo chiese alla Sunnamita: Dimmi cosa hai nella tua casa su cui la benedizione del Santo, benedetto sia il suo nome, potrebbe scendere*. Una tradizione ci riporta che è vietato all'uomo recitare la benedizione prescritta per i pasti, quando la tavola, benché apparecchiata, non presenti nessuna vivanda; questo perché la benedizione di Dio può compiersi solo su qualcosa, e non può scendere dove non vi è niente. È questa la ragione per cui si deve avere sulla tavola, quando si pronuncia la benedizione, uno o più vivande, è solo in questo caso che le benedizioni del cielo possono distribuirsi. Tale è il senso delle parole: “Tu non nominerai invano il nome del Signore tuo Dio”. È, infatti, proibito pronunciare il Nome del Santo, benedetto egli sia, inutilmente e sarebbe meglio per un uomo che trasgredisce tale prescrizione non essere mai nato. Rabbi Eléazar aggiunse: si deve pronunciare il Nome sacro soltanto se preceduto da un'altra parola, considerate che, nella Scrittura (Genesi I,1), il Nome sacro è pronunciato solo dopo due parole: “In principio creò Elohim...”. Rabbi Shimon considerò: il Nome sacro fu pronunciato in maniera completa solo dopo la creazione del mondo, così come è ricordato (Genesi II,4): *nel giorno in cui Jehovah Elohim aveva creato il cielo e la terra...*

*Ricordatevi di santificare il giorno di Sabbath*” (Esodo XX,8). Rabbi Isaac disse: è riferito (Genesi II,3): *Elohim benedisse il settimo giorno*. Ora, nel capitolo che racconta della manna, la Scrittura riporta (Esodo XVI,26): *raccoglierete per sei giorni la manna; perché il settimo è Sabbath e non ne troverete*. È questa la conseguenza della benedizione? Se non è possibile trovare alimento in questo giorno, in cosa consiste la benedizione di Elohim? Una tradizione ci viene in aiuto a tale proposito: tutte le benedizioni, superiori e inferiori, dipendono dal settimo giorno. Quindi, se non si trova manna in questo giorno è perché, tutti gli altri sei giorni della settimana sono benedetti dal settimo, ed è consequenziale che ciascun giorno ceda una parte di benedizioni, che gli sono proprie, al settimo. Un uomo di fede deve, allora, apparecchiare la tavola e predisporre le vivande per la sera di Sabbath, affinché essa sia benedetta per i sei giorni successivi. È il giorno di Sabbath a richiamare le benedizioni per tutti gli altri giorni della settimana. Rabbi Yehouda aggiunse: conviene richiamare, in questo giorno, le benedizioni dell'alto; perché è durante questa giornata che l'Antico Sacro, il più misterioso di ogni cosa misteriosa, versa la Rugiada santa sulla tavola della “Piccola Figura”, la quale visita tre volte la vergine sacra dei pomi. Questo è il motivo per cui un uomo di fede deve consumare tre pasti in questo giorno, il primo dei quali deve essere ingerito all'inizio di Sabbath. Grande sarà la punizione per l'uomo che tralascierà uno di questi pasti. Fin dall'inizio di Sabbath, le vivande devono essere collocate sulla tavola, affinché la benedizione vi possa scendere, considerate che essa non può diffondersi là dove non vi è nulla. È

agendo in siffatta maniera che l'uomo produce la prova della sua fede. Rabbi Shimon disse: una voce celeste echeggia facendo udire le parole che si convengono a coloro che consumano tre pasti, il giorno di Sabbath (Isaia LVIII,14): *tu troverai le tue delizie nel Signore; ti eleverò al di sopra di ciò che c'è di più elevato sulla terra; e ti donerò per nutrimento l'eredità di Giacobbe*. Le tre frasi contenute in questo versetto, fanno allusione ai tre pasti del giorno di Sabbath. Rabbi Hiya intervenne: è per l'identica ragione che la Scrittura ripete tre volte le parole "settimo giorno" nel versetto (Genesi II,2): *e il Signore terminò il settimo giorno l'opera che aveva fatto; si riposò il settimo giorno dopo aver compiuto tutte le sue opere; e benedisse il settimo giorno*. Rabbi Abba, aveva l'abitudine di ripetere in ciascuno dei pasti di Sabbath: questo pasto è in onore dell'Antico Sacro e misterioso, in onore del Santo, benedetto sia il suo nome. E alla fine aveva l'abitudine di ripetere: abbiamo consumato il pasto che è l'immagine della Fede. Rabbi Shimon era solito recitare prima di ciascun pasto di Sabbath: consumate il pasto che è il simbolo della Fede suprema, portate i pasti preparati in onore del Re Celeste. Rabbi Eléazar chiese una volta a suo padre: quale è la ragione di questi tre pasti? Rabbi Shimon rispose: il pasto che si consuma la notte all'inizio di Sabbath è in onore della Sposa; è grazie a lui che l'uomo richiama per tutto il giorno di Sabbath, l'anima suppletiva. Il mattino del giorno di Sabbath, si consuma il secondo pasto in onore dell'Antico Sacro. E il terzo pasto è in onore del "Piccolo viso". È grazie a questi tre pasti che Israele si differenzia dai popoli pagani. È grazie a questi pasti che Israele esibisce la prova di essere il figlio del Re sacro. Chi manca ad uno di questi pasti si procura il castigo dell'alto e testimonia la propria non appartenenza ai membri del palazzo reale. Considerate inoltre che durante tutte le altre festività, ogni uomo è obbligato a far partecipare alla gaiezza i poveri; e se si è gioiosi da soli senza partecipazione dei miseri, la punizione sarà severa; è ad un simile uomo che si riferiscono le parole della Scrittura (Malachia II,3): *ti getterò sul viso gli avanzi dei tuoi pasti delle festività solenni*". Ma non è così per il giorno di Sabbath; infatti in questo giorno, anche se non si fa partecipare il povero alla propria allegria, non si è puniti; tenete presente, del resto, che la Scrittura parla di "pasti solenni delle festività", e non dei pasti di Sabbath. È tramite la fede che l'uomo ottiene per il giorno di Sabbath un anima suppletiva, un anima superiore che ha tutte le perfezioni, sull'esempio del mondo superiore. È per tale motivo che questo giorno è chiamato "Sabbath"; perché Sabbath è il nome del Santo, benedetto sia il suo nome, la perfezione stessa. Disgrazia per uomo che non si rallegra in onore del Re sacro. I tre pasti di Sabbath corrispondono ai tre patriarchi che patrocinano in questo giorno in favore di Israele, cosa che non avviene durante le altre feste. Durante questo giorno, la Legge funge da corona per Dio; e la gioia regna nei duecentocinquanta mondi. Considerate che durante gli altri giorni della settimana, l'ora del vespro è l'istante in cui il Rigore agisce con severità nel mondo, mentre, il giorno di Sabbath, l'ora dei vespri è l'ora della Clemenza. Fu all'ora dei vespri del giorno di Sabbath che Mosè, il profeta fedele e sacro, fu elevato da questo mondo, per ricordare che la sua morte non era dovuta al Rigore ma unicamente alla volontà dell'Antico Sacro che prese la sua anima e la nascose. È per questo che la Scrittura dice (Deuteronomio XXXIV,6): *e nessun uomo fino ad oggi...*. Infatti, come l'Antico Sacro è nascosto ed invisibile agli esseri in alto e a quelli in basso, lo stesso l'anima di Mosè che fu innalzata il giorno di Sabbath all'ora dei vespri, è nascosta nel mondo in alto, in maniera tale che il Rigore non può avere nessun potere su di essa. Una tradizione ci ricorda che il giorno di Sabbath è quello più propizio allo studio della Legge; infatti, consacrando in questo giorno al suo studio si scoprono le settanta interpretazioni di cui ciascuna delle sue parole è passibile. Felice il destino di Israele, sia in questo mondo che nel futuro! Ha

questo vantaggio sui popoli pagani: santificare il giorno di Sabbath.

Una tradizione, ci informa inoltre, che durante il giorno di Sabbath le anime dei giusti si beatificano della presenza dell'Antico Sacro e Misterioso e sono al riparo da ogni influenza del Rigore, così come è detto (Isaia XIV,3): *quando il Signore ti solleverà dai tuoi dolori, e delle fatiche del tuo duro lavoro...* . La santificazione di Sabbath vale per se stessa tutte le altre prescrizioni, così come è confermato (Isaia LVI,2): *felice l'uomo che esegue questo, e il figlio dell'uomo che osserva Sabbath e si astiene dal fare il male*. Chi osserva Sabbath è accreditato, quindi, del rispetto per tutta la Legge. Rabbi Yehouda, avendo incontrato un giorno, durante un viaggio, Rabbi Shimon gli chiese: Maestro, quale è il senso delle seguenti parole (Isaia LVI,4): *ecco ciò che il Signore dice agli eunuchi, a quelli che osservano i miei giorni di Sabbath*. Rabbi Shimon rispose: Cappadociano, scendi dal tuo asino; perché le parole della Legge esigono raccoglimento e meditazione, cosa che non potresti fare sul dorso dell'animale. Rabbi Yehouda replicò: è per apprendere da te questa cosa che ti ho seguito; giacché sono convinto che seguendoti seguo la Schekinah. Rabbi Shimon gli espose: quanto chiedi è stato già spiegato dai colleghi, però la loro spiegazione non è sufficientemente compresa. Le parole si riferiscono ai maestri della Legge che si astengono dalle relazioni coniugali durante tutti i sei giorni della settimana donandosi soltanto la notte di Sabbath, notte, durante la quale ha luogo il Mistero supremo dell'unione della Sposa con il Re. Questo è il significato della parole: "Ecco quello che il Signore dice agli eunuchi, a quelli che attendono (ischmerou) i miei giorni di Sabbath". Infatti la parola "ischmerou" non significa qui "che osservano", ma "che attendono", come nel versetto (Genesi XXXVII,11): *e suo padre attendeva (schamar) la cosa*. La Scrittura indica così quelli che attendono per tutta la settimana il giorno di Sabbath per santificare le relazioni coniugali. Felice il destino di quelli che santificano il giorno di Sabbath in questa maniera. Tieni in considerazione che la Scrittura riferisce (Esodo XX,9): *lavorerai per sei giorni, e vi compirai tutte le tue opere; ma il settimo giorno è giorno di riposo consacrato al Signore tuo Dio*. Giacché i sei giorni sono giorni di lavoro e l'unione con la loro donna non è per essi un lavoro profano ma un atto consacrato al Santo, benedetto egli sia, ecco perché riservano questa azione al giorno del Signore. Come d'altra parte l'unione della Sposa con il Re Celeste ha lo scopo di far discendere le anime sante in questo mondo, i colleghi consacrano questo momento alle relazioni coniugali, auspicando di richiamare come loro figli queste anime sante. Rabbi Yehouda esclamò piangendo: benedetta la misericordia divina che mi ha aiutato nel trovarmi qui ad ascoltare queste parole! Rabbi Shimon gli domandò: perché piangi? Gli rispose: piango sulla sorte degli uomini che vivono come delle bestie ignorando che sarebbe stato meglio per loro non nascere. Disgrazia al mondo, quando te, Maestro mio, gli sarai tolto; perché non vi sarà più nessuno per rendere accessibili i misteri e per spiegarli! Rabbi Shimon gli rispose: ti assicuro sulla mia vita, che il mondo è stato creato per i colleghi che si consacrano allo studio della Legge e ne conoscono i misteri. È con ragione che essi hanno paragonato gli ignoranti, che camminano sulla cattiva strada, a delle bestie, sottoposte al castigo anche durante il giorno del grande perdono e epitomato come bastardi i loro figli. Rabbi Shimon aggiunse: la Scrittura riporta (Esodo XXXV,3): *non accenderete fuochi in tutte le vostre case, nel giorno di Sabbath*. Per quale motivo questo divieto? Perché il Rigore non agisce con severità in questo giorno; il fuoco è il simbolo del Rigore. Ma, per quale ragione allora si accende del fuoco nel Tempio, il giorno di Sabbath? Perché il fuoco acceso per Dio non configura il Rigore ma la Clemenza. Il fuoco dell'altare è un fuoco che consuma l'altro fuoco e il Rigore non ha alcuna influenza sul mondo perché l'Antico Sacro si manifesta in questo giorno. Il destino di Israele è più fortunato di quello degli altri

popoli pagani; perché è di lui che la Scrittura dice: (Deuteronomio IV,4): *voi vi siete attaccati al Signore vostro Dio, ecc.* .

*Onora tuo padre e tua madre* (Esodo XX,12). Rabbi Hiya iniziò a parlare in questa maniera: è scritto (Genesi II,10): *dall'Eden sgorgava un fiume che irrigava il Giardino*. Tali parole sottintendono la Sorgente Celeste che dona nascita al fiume che irriga il paradiso. Questa sorgente porta il nome di "Padre". È questo "Padre" che la Scrittura comanda di onorare. Rabbi Eléazar confortò: le parole "Onora tuo padre" sottintendono il Santo, benedetto sia il suo nome. Le parole "... E tua madre" la Comunità di Israele. La parola "eth" evidenzia che allo stesso modo occorre onorare la Schekinah. Rabbi Yehouda intervenne: le parole "Padre" e "Madre" indicano realmente il padre e la madre fisica. Quanto alla parole "eth", essa designa gli esseri dell'alto che l'uomo deve ugualmente onorare. Rabbi Isaac aggiunse: la parola "eth" indica il Maestro che ugualmente l'uomo è tenuto ad onorare, considerato che è grazie a lui che si giunge alla compartecipazione del mondo futuro. Una tradizione ci informa che i primi cinque comandamenti sono in stretto analogico rapporto con gli ultimi cinque. Così, il primo: "Io sono il Signore tuo Dio", è in correlazione diretta con il sesto: "Non ucciderai", in quanto chi uccide il proprio prossimo oltraggia l'Immagine sacra del Maestro, essendo l'uomo creato ad immagine di Dio, come è scritto (Genesi IX,6): *perché l'uomo è creato ad immagine di Dio*, e (Ezechiele I,26): *al di sopra troneggiava una immagine che aveva la figura d'uomo*. Dicendo quindi: "Io sono tuo Dio" ne corrisponde obbligatoriamente l'altro comandamento: "Tu non ucciderai". Il secondo comandamento: "Non avrai dei stranieri dinanzi a me" è in diretta correlazione con il settimo: "Non commetterai fornicazioni", così come è scritto (Osea V,7): *hanno tradito Dio, perché hanno generato dei figli stranieri*. In effetti queste due prescrizioni hanno lo scopo di non far dimenticare all'uomo il segno sacro che il Santo, benedetto egli sia, ha inciso su ciascun corpo. Il comandamento: "Non proferirai invano il nome del Signore" è in rapporto con il comandamento: "Tu non ruberai", in quanto ogni ladro è incline a proferire falsi giuramenti, così come è detto (Proverbi XXIX,24): *chi si accompagna ad un ladro odia se stesso; lo ode spergiurare e non lo denuncia*. La prescrizione: "Ricordati di santificare il giorno di Sabbath" è in correlazione con il comandamento: "Non porterai falsa testimonianza", in quanto il giorno di Sabbath è chiamato "Testimonianza", così come è scritto (Esodo XXXI,17): *è un patto tra me e i figli di Israele, ecc.* . Il comandamento: "Onora tuo padre" è in relazione con il comandamento: "Non desiderare la donna del tuo prossimo"; infatti chi nell'unirsi con la propria sposa pensa ad un'altra donna, attira l'anima che questa altra donna era destinata a richiamare qui in basso, e il bambino che nascerà da una simile unione non gli deve assolutamente l'onore, considerato che non è da stimarsi suo padre. Quindi i primi cinque comandamenti hanno una stretta relazione con i successivi cinque. È per tale ragione che la parola "voce" è ripetuta cinque volte nel racconto della rivelazione al monte Sinai, ed è ugualmente a causa di questo che i libri del Pentateuco sono in numero di cinque. Rabbi Eleazar disse: i dieci comandamenti comprendono tutte le altre prescrizioni. è tramite la Legge che tutto è stato creato; gli alberi e le piante, il cielo e la terra, l'oceano e le onde. La legge è il Nome stesso del Santo, benedetto egli sia. Come la creazione è stata operata tramite i dieci nomi del Santo, benedetto sia il suo nome, così la Legge è stata data per Decalogo. Felice l'esistenza di chi si occupa della Legge, perché riesce a conoscere il nome del Santo, benedetto egli sia, e, aggiunse Rabbi Yossé, giunge alla conoscenza di Dio stesso, perché Dio e il suo Nome sono una cosa sola.

*Non riprodurrete dei d'argento, né dei d'oro* (Esodo XX,23). Rabbi Yossé considerò: quantunque l'oro e l'argento appartengano a Dio, così come ci è detto (Aggeo II,8):

*l'argento è mio, e l'oro è anche mio, dice il Signore delle armate, tuttavia è proibito utilizzare questi metalli per riprodurre immagini di Dio. Rabbi Isaac considerò: la ripetizione della parola "grande" nel versetto seguente (Geremia X,6): Signore, non esiste Dio che ti sia somigliante; tu sei grande, e il tuo nome è grande in potenza, indica i due colori, quello dell'argento e quello dell'oro simboli della Clemenza e del Rigore. Infatti ecco quanto Rabbi Yehouda ci riferisce su tale soggetto: la Scrittura dice (Isaia LXI,10): io gioisco pienamente in Jéhovah (Signore), la mia anima esulta in Elohai (Dio). Perché questa ripetizione (Jéhovah e Elohai)? Israele risponde in questa maniera: Riconosciamo Dio dai suoi colori; se si rivela a noi sotto il colore della Clemenza (Jéhovah), noi ci rallegriamo in Jéhovah; e se si rivela a noi sotto il colore del Rigore (Elohénou), noi esultiamo in Elohai. E la Scrittura aggiunge: ... perché mi ha rivestito di vesti di salvezza. Questi "abiti di salvezza" indicano i diversi colori sotto i quali Dio si rivela agli uomini per il loro salvamento, ugualmente le parole che seguono: "... Come uno sposo che si cinge di diadema, e come una sposa adorna di tutti i suoi gioielli", indicano i due colori: quello della Clemenza e quello del Rigore sotto i quali Dio si rivela ad Israele. Nel versetto citato la Scrittura utilizza due volte il vocabolo "gioia". Però la gioia che Israele provò all'epoca in cui il Santo, benedetto egli sia, lo liberò dall'esilio è di gran lunga superiore, poiché la Scrittura ripete, per tale esposizione, diverse volte la parola "gioia", così come è scritto (Isaia XXXV,10): coloro i quali il Signore avrà riscattato ritorneranno e verranno in Sion con gioia; gioia perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto ecc. La parola "gioia" si trova ripetuta, in questo versetto, quattro volte per corrispondere ai quattro esili di Israele. E è al ritorno dall'ultimo esilio che si applicano le parole del versetto (Isaia XII,4): e direte in questo giorno, cantate le lodi del Signore, e invocate il suo nome ecc..*